



Giovanni Mininni  
Segretario generale Flai Cgil

## Il governo non ascolta il mondo del lavoro

**Prima di ogni altra considerazione,** guardiamo con sgo-  
mento al disastro in corso in Emilia Romagna e nelle Marche.  
Siamo vicini alle popolazioni alluvionate, alle famiglie che  
hanno perso i loro cari, a quelle costrette ad abbandonare le  
proprie abitazioni, alle migliaia di lavoratori e alle lavoratrici  
che sono in una situazione disperata. Nelle zone dove ben  
23 fiumi hanno esondato, mettendo sott'acqua i territori di 43  
Comuni, l'intero comparto agricolo e degli allevamenti è in  
ginocchio, i campi e le stalle sono allagati, i frutteti distrutti, e  
tanti sono i danni ai macchinari agricoli e alle aziende di tra-  
sformazione.

Di fronte a questa autentica tragedia, il governo si preoccupa  
soltanto delle imprese e dialoga con le sole associazioni dato-  
riali, senza confrontarsi con i sindacati dei lavoratori. Evidente-  
mente il ministro Lollobrigida pensa che i prodotti della terra fi-  
niscono da soli nelle confezioni e sugli scaffali dei supermercati.  
Da parte nostra chiediamo la stessa attenzione, ed è necessario  
che sia il ministro Lollobrigida che la ministra Calderone ci con-  
vochino subito, per adottare misure di sostegno al reddito per i  
lavoratori agricoli e dell'industria avicola e ortofrutticola colpiti  
dall'alluvione. Perché sono migliaia le donne e gli uomini che,  
con il loro importante lavoro, creano ricchezza ed eccellenza  
anche nelle zone colpite dal disastro, e che per questo hanno  
tutto il diritto di essere protetti e tutelati dal governo in un mo-  
mento così difficile, nel quale vivono la doppia sciagura di vedersi  
le case allagate e il reddito da lavoro seriamente in pericolo.

Torniamo a chiedere il trascinarsi delle giornate, misura  
utile ai fini della indennità di disoccupazione agricola per il  
prossimo anno e più in generale misure di tutela previdenziale.  
Ma servono anche misure straordinarie come quelle messe in  
campo durante l'emergenza Aviaria di diversi anni fa, o la più  
recente emergenza Covid per i lavoratori agricoli privi di altri  
strumenti di sostegno al reddito.

Il sindacato è in campo, di fronte a questa tragedia, come lo è

di fronte a un governo che non ascolta. Se guardiamo all'agri-  
cultura, la prima cosa che ha fatto per valorizzare il lavoro è  
stata quella di istituire un nuovo contratto, il "contratto occasio-  
nale a tempo determinato", un lavoratore o una lavoratrice può  
lavorare 45 giorni in un anno intero e la busta paga può essere  
fatta l'ultimo giorno dell'anno, vanificando in questo modo an-  
che gli eventuali accertamenti dell'ispettorato. E se guardiamo  
anche a ciò che hanno fatto col decreto Lavoro del primo mag-  
gio scorso, con il quale hanno aumentato la precarietà e ridotto  
i diritti, ci rendiamo conto che questo non è un governo che ri-  
spetta lavoratrici e lavoratori e per questo siamo scesi in campo  
con le manifestazioni di maggio e non ci fermeremo fino a che  
non avremo risposte contro la precarietà, per un fisco giusto e  
per la valorizzazione della sanità pubblica e per tutti.

Insieme a don Luigi Ciotti e a Maurizio Landini, a Scafati, il 29  
aprile scorso abbiamo dato battaglia per liberarci da un'altra  
forma di sfruttamento, quello della camorra. Perché le mafie  
altro non sono che l'accaparramento della ricchezza da parte  
di pochi fatto con la prepotenza, con la violenza. Dobbiamo  
averne consapevolezza, e combattere per non arrendersi a  
questo stato di cose. Abbiamo fatto una manifestazione per-  
ché un bene strappato alla malavita organizzata e gestito  
dalla Flai e da Alpaa è stato continuamente attaccato in questi  
ultimi mesi. Non ci spaventeranno, lo abbiamo detto con forza.  
Così come il Primo Maggio, ad Acate nel ragusano, ancora con  
i colori della Cgil, della Flai, di Libera, abbiamo detto con forza  
"Verità per Dauda", il giovane mediatore ivoriano scomparso  
nel nulla lo scorso anno, dopo aver denunciato le insostenibili  
condizioni di lavoro dei migranti della zona. Per questo ab-  
biamo aperto una nostra Casa del Popolo nel ghetto di Borgo  
Mezzanone, vicino a Foggia. Lì dove i nostri fratelli migranti  
sono sfruttati ancor più degli italiani. Perché anche molti ita-  
liani sono sfruttati e, spesso, anche sottopagati e tenuti sotto  
scacco dai caporali.

segue a pag. 2

FORESTALI CALABRIA

# In piazza per difendere lavoro, ambiente e territorio



Il 5 giugno un tavolo per la revisione e adeguamento delle norme e del contratto integrativo regionale

di *Alessandra Valentini*

**"Insieme per una nuova stagione del lavoro"** nel sistema ambientale-forestale calabrese", questo il titolo della mobilitazione che si è tenuta a Catanzaro, piazza San Francesco da Paola, il 12 maggio promossa da Fai, Flai e Uila regionali e che rientra a pieno titolo in quella più generale di Cgil, Cisl, Uil.

Tante e tanti le lavoratrici e i lavoratori del settore che hanno ricevuto il sostegno anche delle Confederazioni regionali e delle Segreterie nazionali di categoria. Per la Flai sono intervenuti dal palco Caterina Vaiti, Segretaria generale Flai Cgil Calabria, Giovanni Mininni, Segretario generale della Flai nazionale, Maria Scura, delegata Flai Cgil dell'Azienda Calabria Verde.

Il perché di questa piazza lo spiegano unitariamente Caterina Vaiti, Segretaria generale Flai Cgil Calabria, Michele Sapia, Segretario generale Fai Cisl e Pasquale Barbalaco, segretario generale Uila Uil: "Occorre mettere al centro il lavoro ambientale-forestale calabrese che riteniamo strategico in una regione morfologicamente fragile, ma ricca di ambiente e di foreste".

**Caterina Vaiti** ha introdotto gli interventi ricordando che è "necessario un rilancio del settore della forestazione che possa creare nuove opportunità di sviluppo e di lavoro".

Dal palco le testimonianze dei delegati hanno sottolineato le criticità di un lavoro che tanto può dare anche i termini di salvaguardia e tutela del territorio. Per la Flai Cgil **Maria Scura** ha chiesto "di sostenere anche a livello centrale la nostra battaglia, perché riteniamo assurdo che da una parte si parli di tu-

tela del territorio e di salvaguardia ambientale e dall'altra si proceda con i tagli".

Dall'antincendio boschivo alla riforestazione, alla vivaistica, alla cura del territorio, la professionalità dei lavoratori forestali può fare la differenza anche nella valorizzazione del territorio e delle sue attività, compresa quella turistica.

**Giovanni Mininni** ha ricordato l'urgenza di intervenire sul lavoro. "Quello forestale - ha ricordato Mininni - è un settore quasi devastato, dal 2010 ad oggi ha perso più di 20 mila addetti, un dato assurdo se confrontato con l'emergenza climatica, la fragilità idrogeologica del nostro territorio, l'emergenza degli incendi. I forestali sono coloro che stanno sul territorio, ma sono necessari investimenti, nuove assunzioni". Un passaggio dell'intervento è stato dedicato anche al rapporto tra lavoro forestale e aree interne: "Le aree interne del Mezzogiorno sono luoghi da cui si va via, invece, potrebbero rappresentare una risorsa, creando occupazione, contrastando lo spopolamento e valorizzando il territorio". In tutti gli interventi è stata ricordata l'importanza del recepimento da parte della Regione del contratto integrativo regionale siglato nel 2019. I sindacati alla fine degli interventi dalla piazza sono stati ricevuti dall'Assessore Gianluca Gallo. Al termine dell'incontro i rappresentanti regionali di Fai, Flai e Uila, insieme ai rappresentanti nazionali, hanno siglato un verbale con indicazioni sugli impegni futuri, a partire dal 5 giugno quando si insedierà un tavolo negoziale e di confronto per la revisione e adeguamento delle norme e del contratto integrativo regionale forestale siglato nel 2019 e mai recepito. •

segue da **pag. 1** | **Mininni**

Siamo coerenti nelle battaglie civili che facciamo, quando siamo in piazza, quando siamo nelle campagne con il sindacato di strada per contrastare il caporalato e lo sfruttamento. E rivendichiamo la scelta politica filtrata attraverso i nostri valori, con una visione di una società più giusta, una società di eguali, una società che si richiama ai valori che sono stati fondanti per la nostra organizzazione fin dal 1901. E che oggi più che mai, in questa epoca assurda attraversata da tante e insensate guerre e dove in tutto il mondo l'ideologia neoliberista ha prodotto gli sfaceli che abbiamo sotto gli occhi, mortificando il lavoro e mettendo in competizione una persona con l'altra, è necessario rimettere al centro della nostra azione. Sindacale e politica, perché noi non siamo dei 'tecnici' che fanno i contratti. Anche quelli li facciamo secondo una visione politica. E la Cgil, soprattutto la Flai, rivendica con forza la sua visione politica. Non per sostituirsi ai partiti, semmai per essere da pungolo ai partiti affinché rimettano al centro delle loro analisi il lavoro, e sentano questo passaggio come una necessità, di fronte alla quale non bastano certo le sole parole.

Siamo stati in piazza a Bologna, a Milano e a Napoli, con gli altri sindacati confederali, per chiedere al governo di cambiare le sue politiche. Abbiamo sottoscritto pochi giorni fa il rinnovo del CCNL dei lavoratori delle bonifiche con importanti avanzamenti per i diritti e per il salario e ci apprestiamo, in queste ore, ad approvare le piattaforme dei CCNL dell'industria alimentare privata e cooperativa con ambiziose richieste che hanno l'obiettivo di redistribuire la ricchezza ai lavoratori che l'hanno prodotta e di confrontarsi con le sfide della digitalizzazione e della riduzione dell'orario per difendere l'occupazione.

Abbiamo davanti una stagione impegnativa nella quale continuerà la mobilitazione confederale, che si è allargata anche all'Europa intera con l'impegno adottato al Congresso della CES, e sarà impegnativa anche sul versante della contrattazione e del proselitismo.

Una sfida importante che però è alla nostra portata e non ci fermeremo finché non avremo delle risposte e porteremo a casa gli obiettivi che ci siamo dati. •

# Carovane della pace, Stilli: “Noi sciame solidale che porta aiuti e non invia bombe”

di Frida Nacinovich

**Nella terza guerra mondiale a pezzi,** lucida definizione di Papa Francesco a nome della più antica organizzazione di massa esistente, per fotografare questi primi decenni del nuovo secolo, loro sono quelli che non si arrendono alla logica delle armi. Quelli che organizzano le Carovane della pace per alleviare le sofferenze dei popoli costretti a vivere sotto le bombe. Sono le organizzazioni di cooperazione e solidarietà internazionale, riunite nell'Aoi, di cui Silvia Stilli è portavoce. Si è fatta le ossa nei movimenti per la pace degli anni 80, ha una ventennale esperienza di volontariato, aiuto umanitario e cooperazione internazionale nel mondo del no profit, iniziata in Italia nel Cospe seguendo progetti di educazione allo sviluppo e campagne di solidarietà. Da 6 anni Stilli è anche direttrice di Arcs, costola dell'Arci, la puoi trovare dove ovunque ci sia bisogno di aiuti umanitari.

**L'ultima Carovana della pace è appena tornata in Italia dall'Ucraina, cosa vi siete trovati davanti dopo un anno di guerra?**

Siamo partiti da Padova, una trentina di pulmini provenienti da tutta Italia, persone di ogni età, famiglie, singoli cittadini, attivisti, tante, tantissime associazioni della rete Stopthewar-now. Abbiamo attraversato la Slovenia e l'Ungheria, ci siamo fermati a dormire al confine e poi siamo entrati in Ucraina. Chilometri su chilometri per arrivare ad Odessa, dove ci aspettava la delegazione della Cgil, e anche don Tonio Dell'Olio e don Sacco di Pax Christi, per arrivare poi fino a Mykolaiv. Da testimone diretta, posso dirti che la popolazione civile sta soffrendo molto, il primo problema è l'energia elettrica, il secondo la mancanza di acqua potabile. Non per caso abbiamo portato con noi generatori e dissalatori. Gli attacchi con i missili hanno compromesso le reti idriche e quelle elettriche.

**Dissalatori per l'acqua, e generatori per l'elettricità. Di cosa altro hanno bisogno le popolazioni investite dalla follia della guerra?**

Loro non vogliono vestiti e medicine, hanno bisogno soprattutto di aiuti alimentari. Le scuole sono definitivamente chiuse, non c'è nemmeno la possibilità di fare la formazione a distanza, a causa della mancanza di energia elettrica. Hanno riconvertito gli istituti scolastici in una sorta di centri sociali, per evitare che i bambini restino in mezzo alla strada. Ma certo i più giovani stanno perdendo anni di istruzione, e anche di socialità. Quando siamo arrivati avevamo installato delle app che ci segnalavano le situazioni di pericolo. Appena ripartiti è stato bombardato il porto di Odessa, penso lo abbiate letto sui giornali. Questa guerra è quasi fantascientifica, vengono utilizzati droni comandati a distanza. Invece a quaranta chilometri da Mykolaiv c'è la linea del fronte, quella di Kherson, dove lo scontro è fisico, i soldati sono gli uni di fronte agli altri. Alcuni di noi sono arrivati fin lì, i volontari dell'associazione Papa Giovanni XXIII hanno dovuto schivare i proiettili. Due

lombi di terra separati dall'acqua del fiume, dove si spara in continuazione. Pensate ai bambini che a cielo aperto raccolgono souvenir bellici, come le mostrine dei soldati morti.

**Dopo un anno di guerra, come viene accolta dalla popolazione la Carovana della pace?**

A un autogrill abbiamo trovato un cuore di peluche diviso a metà, giallo e azzurro, con scritto stop the war. La popolazione civile vorrebbe la pace, se un anno fa c'era insofferenza rispetto a chi veniva a dire pace, ora la situazione è diametralmente cambiata. Ci siamo commossi cantando in piazza brani pacifisti, quando abbiamo intonato la vecchia canzone di Gianni Morandi c'era un ragazzo che come noi...”, la risposta è stata peace peace peace. Impossibile trattenere le lacrime, hanno perso figli, mariti, nipoti, li stanno continuando a perdere sul fronte. Cercano di fare una vita normale, ma le loro città ormai sono spettrali, così come le campagne intorno. L'economia è in ginocchio, chi ha potuto è scappato, tanti sono morti, gli altri combattono. Una realtà terribile, che mi ricorda quella che ho vissuto personalmente in Bosnia. Allora i negoziati furono lentissimi, mentre andavano avanti le stragi, aumentavano i morti, trionfava la disperazione. Non si possono aspettare gli anni che hanno vissuto Sarajevo, Mostar e la ex Jugoslavia, bisogna sedersi il più presto possibile a un tavolo di trattativa. Vedere le sacche di sangue delle armate russe che si sono ritirate dal fronte di Kherson, rende l'idea che la guerra è sangue. La guerra è sangue, disperazione, fame.



**Come si può arrivare alla pace continuando a produrre e inviare armi?**

Abbiamo portato venti tonnellate di aiuti alimentari e due generatori elettrici. L'ambasciatore ci ha ringraziato perché gli aiuti alla popolazione civile arrivano raramente. È una follia avere l'ospedale pediatrico di Odessa senza un generatore, pensare di inviare solo armi fa accapponare la pelle. Abbiamo ricevuto un'ospitalità incredibile, non hanno niente, vivono da sfollati nelle scuole, eppure ci hanno preparato i letti, cucinato i piatti tipici, lavorando fin dalla prima mattina.

**Dalle tue parole appare chiaro che l'offensiva pacifista andrà avanti.**

Sono già state organizzate cinque Carovane della pace, i viaggi sono continui. Lo chiamiamo lo 'sciame solidale'.

# Primavera di legalità

di Frida Nacinovich



## A Scafati per il Fondo Nappo, ad Acate per Daouda

**Senza legalità i più deboli** non hanno alcuna speranza, sono in balia di sfruttatori e malavita organizzata, senza un salvagente a cui aggrapparsi. Scafati ed Acate in questa primavera diventano due luoghi simbolo di dignità e lavoro.

Quanta gente a Scafati, quanta folla nelle strette vie del centro cittadino. In questo comune di 50mila anime del salernitano sono arrivati da tutta Italia, in difesa di un fondo agricolo strapato alla camorra. C'è chi ha dormito solo tre ore, c'è chi addirittura si è messo in viaggio il giorno prima.

Soddisfazione e gioiosa incredulità in un lungo corteo che nel suo percorso diventa una sorta di processione laica, a difesa di terreni fertili e coltivati dedicati a un ragazzo del posto, Nicola Nappo, ucciso senza colpe a soli 23 anni. Assassinato con sette colpi di pistola, mentre chiacchierava con un'amica. Era incensurato Nicola, di mestiere faceva il fabbro, gli investigatori capirono subito che era stato vittima di uno scambio di persona. Il 29 aprile 2023 sarà ricordato come un giorno di resistenza e di lavoro pulito, onesto, dignitoso. Perché la lotta contro le mafie, il caporalato e lo sfruttamento è resistenza quotidiana nell'Italia di oggi.

"Una lotta anche per il diritto di lavorare con dignità, di realizzarsi e costruire un progetto di vita", dice dal palco il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. Parole che rimbalzano in una piazza Vittorio Veneto strapiena, segno tangibile del successo della manifestazione 'La legalità ha radici profonde' organizzata qui a Scafati, per rispondere a tre recenti raid vandalici – gli ultimi di una lunga serie – ai danni del Fondo "Nicola Nappo". Anche per rispondere a chi, come il ministro leghista Matteo Salvini e il presidente campano dem Vincenzo De Luca, vorrebbe rimettere in vendita i terreni "sul libero mercato". Un'ipocrisia, perché il progetto di trasformare terreni coltivabili in una colata di cemento esisteva già. Gli affari sono affari, la camorra lo sa bene.

La riuscita della manifestazione è un risultato non scontato in una città che è medaglia d'oro della Resistenza, ma che ha visto sciogliere per due volte il consiglio comunale per le infiltrazioni della criminalità. Insieme la Cgil e Libera, la Flai e l'Alpaa che gestiscono con l'associazione "Terra Vi.Va" i 120mila metri quadrati di terreni sequestrati al clan Galasso. "Chi non salta camorrista è", cantano i manifestanti. "Resisteremo un minuto più della camorra", assicura Giuseppe Carotenuto, presidente di Alpaa. "Questa non è una manifestazione rab-

biosa. Noi dimostriamo oggi che la nostra forza è la gioia – aggiunge Giovanni Mininni, segretario generale della Flai Cgil – è la prospettiva, è l'umanità".

L'importanza di Libera in questo cammino virtuoso è fondamentale, per difendere il Fondo Nappo dalle pretese della malavita e, ancor prima, promuovendo la legge di iniziativa popolare che portò alla confisca dei beni mafiosi. "Non c'è legalità se non c'è uguaglianza – ammonisce don Luigi Ciotti – Ma purtroppo questo paese sta vivendo una profonda emorragia di umanità, basta vedere come trattiamo i migranti". Cartoline da Scafati, dove chi lavora la terra ha un regolare contratto di lavoro, così come chi trasforma le produzioni, a partire dai celebri pomodori San Marzano dop. Si fa festa con a Paranza r'o Lione, un gruppo di ricerca e di recupero delle tradizioni popolari e contadine. "Sai perché si chiama paranza? Perché i pesciolini che saltano quando si tirano su le reti da pesca sembrano ballare". Ha inizio la tammurriata, impossibile restare fermi in questo trionfo di percussioni e tamburelli. Poi pasta al ragù per tutti, ragù anticamorra preparato con i pomodori raccolti nel fondo dagli attivisti. Fame di legalità.



Le bandiere ci sono anche ad Acate il Primo Maggio, quelle rosse della Cgil, della Flai, quelle colorate di Libera, e poi il tricolore dell'Anpi. I manifestanti riempiono le vie del piccolo paese del ragusano. "Trafficcanti di uomini e politici che usano le migrazioni come arma elettorale commettono lo stesso reato", tuona dal palco don Ciotti. Accanto a lui il magistrato Bruno Giordano, ex direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Lui aveva progettato quel protocollo che avrebbe permesso di inviare ispettori in una Sicilia che non ne ha, e ora ricorda che "pane e libertà sono frutti della stessa pianta".

C'è Giovanni Mininni, che promette mobilitazione contro il nuovo decreto lavoro. E c'è Daouda Diane, ma solo su cartelli e magliette. Perché dieci mesi di indagini non sono ancora riuscite a chiarire cosa gli sia successo, dopo che aver denunciato con due video la mancanza di sicurezza nell'azienda in cui lavorava. Acate è un paese di fantasmi, perché alla popolazione di 10mila abitanti residenti ci sono da aggiungere almeno altri 4mila braccianti senza diritti, che a schiena curva nelle serre portano avanti l'economia della zona, ma formalmente non esistono. Un fantasma Daouda Diane lo è diventato davvero. Non era un bracciante ma un mediatore linguistico e culturale, per i lavoratori migranti era diventato un punto di riferimento. Dal 2 luglio scorso di lui non si è saputo più nulla. In questo giorno, nella festa dei lavoratori, si deve arrivare alla verità. Perché Daouda Diane è uno di noi. •

CAMPANIA / **Unilever**

# Vite operaie dietro un cuore di panna

**Il cornetto Algida 'cuor di panna'** che vediamo nella pubblicità e abbiamo assaporato tante e tante volte, ha fatto innamorare generazioni di giovani. Ben pochi però sanno che la storica fabbrica artigianale romana di gelati, da più di mezzo secolo è di proprietà di un colosso dell'alimentazione e dei prodotti per l'igiene e per la casa. Si tratta di Unilever, una delle multinazionali più diffuse ai quattro angoli del pianeta, con un giro di affari annuo di circa 50 miliardi di euro, e con marchi che tutti conoscono. Luigi Gattor lavora all'Unilever di Caivano, in provincia di Napoli, da 26 anni, e fa parte di un folto gruppo di lavoratrici e lavoratori 'storici' dello stabilimento. Gli addetti del sito produttivo sono circa 800, impegnati nella produzione di quello che potremmo definire il core business di Unilever, appunto i gelati. Dal Cornetto, gioiello della corona Algida, al prelibatissimo Magnum in tutti i suoi gusti. In particolare Gattor segue gli impianti complessi di pastorizzazione, insomma sta attento che il cuore del gelato risponda sempre ai più elevati standard di qualità. "Lavoriamo su tre turni - racconta - mattina, pomeriggio e notte, ciclo continuo h24, con il sabato e la domenica a scorrimento". Gattor sottolinea come nei mesi caldi, quelli di punta per gli appassionati di gelato, i ritmi di lavoro siano frenetici. "In estate - spiega - i dipendenti diretti non bastano ad assicurare la produzione che per forza di cose aumenta considerevolmente. Unilever deve far ricorso a lavoratori interinali, i cosiddetti somministrati. In fabbrica ne arrivano circa 150. Una volta avevamo gli 'stagionali storici' che venivano

via via stabilizzati, adesso l'azienda preferisce rivolgersi ad un'agenzia interinale". Gattor rammenta che nel 1998 nello stabilimento di Caivano, alle porte della metropoli campana, erano più di mille. "L'introduzione di tecnologie sempre più avanzate ha sicuramente diminuito il bisogno di manodopera - osserva - Se da un lato il lavoro oggi è meno faticoso fisicamente, dall'altro è molto più stressante. Nella fabbrica 4.0 bisogna seguire continuamente corsi di aggiornamento". Eletto nella rappresentanza sindacale unitaria come delegato per la Flai Cgil, Gattor rivendica il livello di sindacalizzazione all'interno dello stabilimento, dove la bandiera rossa della Flai contrassegna la maggioranza dei delegati. "Siamo riusciti a diventare un punto di riferimento per le lavoratrici e i lavoratori, e questo è molto importante". Quando chiedi a Gattor quale siano i sacrifici più grandi per un operaio di Unilever, lui risponde senza pensarci due volte: "Lavorare il sabato e la domenica perché non puoi stare a casa nel fine settimana con i tuoi figli". Poi il delegato della Flai Cgil torna a quella che per il sindacato resta una ferita non rimarginata: "Quando i precari venivano nel tempo stabilizzati, questo garantiva rapporti anche umani che nascevano e si cementavano, con l'attuale frammentazione diventa tutto più complicato". Gattor aveva 24 anni quando è entrato in fabbrica, prima di lui c'era suo padre. "Sono la seconda generazione qui. Ma, lo confesso, spero che i miei figli studino e facciano un lavoro meno pesante e non a ciclo continuo". Perché le notti sono fatte per dormire. •

F.N.

## VENETO / **AIA di Nogarole Rocca**

### Carlo Citarda: "la lotta paga"

**Il 26 aprile scorso si è svolta** una intera e partecipata giornata di sciopero indetto da Flai, Fai, Uila, e Cisl nello stabilimento AIA di Nogarole Rocca (Verona) per il mancato confronto sulle tematiche organizzative della produzione con carichi e ritmi di lavoro giunti a livelli di insostenibilità per lavoratrici e lavoratori. Il presidio fuori ai cancelli è iniziato all'alba, alle 4, e andato avanti per tutto il giorno.

**Dopo lo sciopero e la mobilitazione, facciamo il punto sulla vertenza con Carlo Citarda, RSU e RLS nello stabilimento e in azienda da 18 anni.**

"Voglio ricordare che siamo arrivati allo sciopero dopo aver fatto le assemblee sul contratto integrativo, un buon contratto, ma proprio quelle assemblee sono state l'occasione in cui è emerso in modo chiaro il forte malessere di lavoratrici e lavoratori su rotazioni, ritmi e carichi di lavoro in vari reparti. Facciamo un lavoro pesante e aggiungere carichi pur di fare produzione significa portare le persone al limite".

**Quindi avete deciso di scioperare?**

"Sì, abbiamo deciso di scioperare per dare una scossa, affinché le nostre richieste fossero prese finalmente in conside-



razione. L'azienda evitava il confronto, non dava risposte sulle criticità da noi sollevate. Ma, proprio il 27 aprile, data già fissata per un incontro con l'azienda, al seguito di una lunga trattativa durata 9 ore, abbiamo portato a casa alcuni primi risultati. Sono stati rivisti ritmi e carichi di lavoro, che - sulla linea del tacchino, dove lavoro anche io - sperimenteremo per 30 giorni al fine di verificarne l'efficacia, se vanno bene o se possono essere migliorati; è stato aggiunto personale, rivedendo la riorganizzazione interna. Il nostro intento è poter organizzare meglio il lavoro".

**Possiamo dire in una battuta che la lotta paga?**

"Certo, la lotta ha pagato: un miglioramento c'è stato e l'azienda si è resa disponibile a trovare delle soluzioni con una organizzazione diversa del lavoro sulle diverse linee di produzione. Ora bisogna andare avanti, dare risposte a tutti i lavoratori, verificando gli impegni presi e le novità in corso". •

A.V.

# Sindacato di strada sindacato di prossimità

di Alessandra Valentini

La Flai a Borgo Mezzanone

**Foggia si trova a 15 chilometri,** non sono molti da percorrere ma utili a tenere l'ex pista di un aeroporto militare di Borgo Mezzanone lontano dagli occhi di chi non vuol vedere e può seguitare a far finta di niente. Così il ghetto con le sue baracche di lamiera, cartoni e plastica è lontano dalle istituzioni, che sanno ma sono assenti. Se Foggia sembra lontana, vicino c'è, però, chi cerca lavoratori a basso costo per le raccolte stagionali della Capitanata. Si tratta del più grande insediamento informale di lavoratori stranieri della provincia, anzi della Puglia. Nel vasto agglomerato che si è formato nel tempo, vivono lavoratrici e lavoratori stranieri per lo più impiegati nei campi.

Nel ghetto ci si organizza, è quasi un paese, un presepe con le sue stradine e i suoi abitanti: chi sforna pane fresco, chi prepara caffè, chi aggiusta bici, motorini, auto, chi fa i capelli. Qui la Flai Cgil da sindacato di strada si è trasformata in sindacato di prossimità, aprendo un presidio permanente, tra le baracche, gli alloggi di fortuna, le strade che non sono strade ma fiumi di fango quando piove o polvere e terra arsa dal sole. Qui, dove sfruttamento e caporalato sono, troppo spesso, le inaccettabili regole del mercato del lavoro.

Il 17 aprile scorso, sotto una pioggia forte e continua, la Flai Cgil, insieme ai lavoratori che vivono nella ex pista, ha animato il presidio, già diventato punto di ritrovo e di numerose attività. "Il presidio - spiegano la Flai Puglia e la Cgil Foggia - vede impegnati, volontari e funzionari del sindacato, e mette in

stretta connessione la sede della Cgil di Borgo Mezzanone; all'interno del presidio è prevista tutela sindacale individuale e collettiva nonché assistenza legale, saranno attivati corsi di italiano in collaborazione con docenti iscritti alla Flc e anche corsi di aiuto per il conseguimento della patente di guida sostenuti da volontari. Il presidio è affidato ai delegati sindacali della Flai Cgil, operai agricoli che dimorano abitualmente nel ghetto". E sono proprio loro che lo hanno costruito, hanno apposto la targa fuori e attaccato dentro le bandiere, quelle rosso Flai Cgil e quelle della pace.

Giovanni Mininni, presente all'apertura del presidio Flai, ha sottolineato: "la nostra azione



sindacale si concretizza nello stare al fianco delle persone e dei lavoratori nei luoghi in cui vivono e lavorano, per questo abbiamo aperto un presidio nell'ex pista di Borgo Mezzanone. Il nostro stare qui è anche una denuncia forte nei confronti delle istituzioni che latitano. Qui ci sono persone che per noi non sono invisibili ma hanno diritti e dignità".

"Noi facciamo il sindacato di strada - ha proseguito il Segretario generale della Flai Cgil - e aprire una sede nel ghetto significa stare tra le persone che hanno bisogno del sindacato". Antonio Gagliardi, Segretario generale della Flai Cgil di Puglia, ha riassunto così il senso di questa importante iniziativa: "vogliamo sostenervi nel rivendicare i vostri diritti, in questo luogo in cui è possibile affrontare i problemi e cercare insieme di risolverli".

Per Emanuela Mitola, Segretaria Flai Cgil di Foggia: "questo posto nasce dalla necessità e dalla volontà di non lasciare indietro nessuno".

Alcuni lavoratori hanno preso la parola per raccontare la propria condizione e le aspettative.

Alla iniziativa nel ghetto erano presenti, tra gli altri, Daniele Iacovelli, Segretario generale Flai Foggia e Maurizio Carmeno Segretario generale della Cgil di Foggia.

Per tutti la priorità è essere dove c'è bisogno di sindacato, di confronto, di servizi, per conoscere i bisogni di lavoratori e lavoratrici e far conoscere diritti e possibilità. Nel ghetto per poter uscire dal ghetto; nelle periferie per presidiare il territorio; insieme per non essere invisibili. Questo percorso la Flai Cgil intende portarlo avanti con tenacia e convinzione aprendo sedi, che, come ha più volte ricordato Giovanni Mininni, abbiamo chiamato anche Case del popolo, affinché siano punto di incontro per lavoratori e lavoratrici, per tutte le realtà locali, per i giovani, gli studenti, le associazioni un luogo per discutere e fare attività all'interno di quel quadrato rosso ideale che significa solidarietà, diritti, dignità del lavoro. •





# L'Italia sul banco degli imputati

di Jean-René Bilongo

**C'era da aspettarselo.** La Commissione Europea ha avviato una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia sul recepimento infedele della Direttiva UE 36/2014 il cui pieno rispetto, nell'ottica di Bruxelles, "è un presupposto importante per attrarre nell'UE la manodopera necessaria per il lavoro stagionale ed eventualmente anche per contribuire a ridurre la migrazione irregolare". Per capire le ragioni per cui Palazzo Berlaymont redarguisce l'Italia, occorre riavvolgere il nastro.

**16 ottobre 2008**, il Consiglio Europeo adotta il "Patto sull'immigrazione e l'asilo": si pone l'obiettivo di una politica giusta, efficace e coerente a fronte delle sfide e delle opportunità rappresentate dalle migrazioni. Nonostante la delusione post vertice di Tampere (2001), il Patto sembra porsi come via di ripiego per tentare la comunitarizzazione delle politiche nazionali in materia, nell'interesse non solo dei paesi di accoglienza, ma anche dei paesi di origine e dei migranti stessi.

Poco più di un anno dopo, **11 dicembre 2009**, il Consiglio Europeo adotta il cosiddetto "Programma di Stoccolma": riconosce nell'immigrazione per motivi di lavoro una leva per catalizzare la competitività e la vitalità dell'economia e che, a fronte del calo demografico con il quale l'UE deve misurarsi con una crescente domanda di manodopera, una via da percorrere è quella di incardinare politiche di migrazione flessibile.

Seguiranno altri passi che sfoceranno nella Direttiva UE 36/2014 sulla migrazione stagionale. La sua cornice, palesemente ispirata nel merito al meccanismo italiano dei flussi, si poneva l'obiettivo di assicurare condizioni di vita e di lavoro dignitose per i lavoratori extra UE interessati, fissando norme eque e trasparenti in materia di ingresso/soggiorno e definendo salvaguardie per impedire il superamento dei termini della permanenza consentita. In altre parole, gli Stati devono accertarsi che lo stagionale lavori in condizioni eque e che, di volta in volta, torni in patria alla scadenza dell'esperienza.

Partiamo dalle condizioni di vita e di lavoro di molti stagionali che giungono annualmente in Italia. Le loro precarie condizioni di vita sono sotto gli occhi di tutti. Un esempio per semplificare la comprensione del nodo: nulla giustifica che un lavoratore arrivato con nulla osta stagionale si ritrovi in un accampamento rurale informale mentre la garanzia di un alloggio decoroso è elemento essenziale per il rilascio dell'autorizzazione da parte dello Sportello Unico Immigrazione-Prefettura. Sul punto, la Direttiva è chiara: lo stagionale ha diritto a un alloggio decente per tutta la durata del suo soggiorno. La Direttiva specifica poi che ogni variazione circa l'alloggio vada comunicata all'Autorità preposta ossia la Prefettura, con conseguenti sopralluoghi di verifica. Qui, l'impianto procedimentale nazionale fa acqua. Altro punto dirimente riguarda l'inquadramento contrattuale degli stagionali. Da tempo, denunciato la non applicazione del Contratto Collettivo ai lavoratori agricoli che



Condizioni di vita e lavoro, mancata applicazione dei contratti, questi alcuni punti evidenziati dalla Commissione Europea

giungono in Italia con nulla osta stagionale. La FLAI l'ha gridato ai quattro venti: sono troppi i datori di lavoro che non espletano gli adempimenti amministrativi ad ingresso avvenuto. La logica è semplice: se il datore di lavoro non completa gli adempimenti amministrativi, il lavoratore non firma il Contratto di Soggiorno che il pro-

pedeuto al rilascio del Permesso di Soggiorno. In poche parole, lavorerà in nero: una scelta precisa che alimenta lo sfruttamento e le evasioni fiscali e contributive. Lo si evince dal numero, anormalmente basso, di Permessi di Soggiorno rilasciati per motivo di lavoro stagionale.

Gli altri nodi che hanno verosimilmente determinato le dimostrazioni di Bruxelles riguardano da una parte la prosecuzione della permanenza oltre la scadenza del visto e, dall'altra, la non contemplazione, nell'ecosistema di recepimento della Direttiva Stagionali, di meccanismi risarcitori in caso di abusi a danno del lavoratore.

Sia chiaro: l'Italia si è dotata dell'avanzatissima 199/2016 quale dispositivo rompighiaccio nel gelato mare dello sfruttamento in cui sono incastrati ampi strati di lavoratori. Peraltro, stessa 199/2016 fu adottata contestualmente al Decreto Legislativo di recepimento della Direttiva Stagionali. Tuttavia, i due schemi si muovono su presupposti e fini disgiunti. La Commissione UE ha presentato il conto. Al Governo non resta che correre ai ripari. Il primo passo da compiere dovrebbe essere il confronto con le Parti Sociali. È da lì l'esplorazione dei possibili rimedi e di proposte risolutorie. •



di Valeria Cappucci

# Portella della Ginestra 25 anni dopo nel discorso di Rinaldo Scheda

**È il primo maggio 1972**, sono passati 25 anni dai fatti che fecero del primo maggio 1947 a Portella della Ginestra una giornata di sangue. In quell'occasione, durante la celebrazione unitaria del doloroso anniversario, Rinaldo Scheda segretario nazionale Cgil pronunciò un discorso che vale davvero la pena di leggere e condividere, non soltanto perché ricorda un evento che ha profondamente sconvolto l'opinione pubblica e l'intero mondo politico e sindacale ma anche perché in alcuni passaggi risulta di estrema attualità.

"...per noi, questo nostro primo maggio del 1972, è certo l'occasione per ricordare il significato di una giornata come questa che da 82 anni i lavoratori di tutti il mondo, prima in pochi, poi, anno per anno sempre di più, celebrano come la giornata dedicata alle loro lotte e ai motivi ideali che ispirano il loro impegno verso l'emancipazione della classe lavoratrice.

È certo l'occasione per ricordare qui a Portella la manifestazione del 1 maggio di molti decenni orsono, prima del fascismo, quando ai lavoratori parlava Nicola Barbato, il medico socialista di Corleone. Siamo qui per ricordare i nostri martiri caduti a Portella 25 anni orsono. Ma noi siamo qui oggi, in questo primo maggio del 1972, per dire, per dimostrare, che ci muoviamo nel solco, sulla strada tracciata dai promotori dell'appello rivolto ai lavoratori di tutto il mondo 82 anni orsono, e non siamo più una generosa ma sparuta avanguardia, rappresentiamo una massa enorme di lavoratori impegnati in Italia a ricostruire una nuova unità sindacale. [...]

Ho ricordato prima che dalla strage che insanguinò queste campagne 25 anni fa ad oggi di strada è stata percorsa. Abbiamo tutti coscienza che l'Italia, la Sicilia di oggi è diversa, è cambiata nei confronti di quello che era nel 1947. [...] Abbiamo però nello stesso tempo coscienza che questa Italia, questa Sicilia, pure diversa da quello che era, vive ancora in una situazione nella quale esistono gravi storture, profondi squilibri, ingiustizie intollerabili.



E ciò che ci preoccupa è che in questo stato di crisi che attraversa il paese, riemerge il pericolo di una involuzione a destra, acquista consistenza e pericolosità l'insidia reazionaria e fascista [...]

Il fascismo ha avuto e può tornare ad avere un certo sostegno di massa, ingannando con una propaganda subdola strati e ceti sociali, del cui stato d'animo di delusione e di inquietudine cerca demagogicamente di farsi interprete.

Non dobbiamo dimenticare che il fascismo è anche una ideologia reazionaria, che sorge da una crisi: e cioè una posizione, un atteggiamento negativo, che prevale nei confronti di esigenze positive in campo sociale, economico, culturale e politico che non vengono soddisfatte. È cioè il "rifugio negativo" di masse, di gruppi di uomini i cui scottanti problemi non trovano una soluzione in una politica che pur viene realizzata nel quadro di un regime democratico, ma che evidentemente non è democratico nel senso più pieno o comunque presenta gravi carenze.

Si tratta di gruppi, di uomini che, anziché battersi, lottare perché siano date risposte positive alle loro esigenze, cedono alla demagogia ed all'inganno fascista o di destra". [...]

Ma non basta ricordare cosa è stato il fascismo e smascherare l'inganno che oggi viene messo in atto dagli squallidi fantasmi di un passato di ignominia.

Le iniziative di questa gente ci preoccupano certo ma abbiamo anche la tranquilla e ferma consapevolezza di chi come noi queste forze le ha già battute una volta e sapremo tornare a batterle su qualsiasi terreno". •

## LA FOTONOTIZIA



### Donatella Turtura Segretaria generale della Federbraccianti

*Il X Congresso nazionale della Federbraccianti, che si tenne ad Ariccia dal 5 all'8 maggio del 1977, elesse Donatella Turtura Segretaria generale della categoria.*

*«Poche parole, compagni! Non ho parole per ringraziarvi; sento appieno la responsabilità che mi affidate; sento il significato di un apprezzamento che in tutta sincerità non penso di meritare. Dobbiamo prendere quindi qualche misura; due misure: appoggiarci alla Confederazione e sentirci impegnati tutti, ciascun compagno, ciascuna compagna. Ai compagni che vanno ad altri impegni sindacali, un apprezzamento profondo e un ringraziamento sentitissimo per l'aiuto che mi hanno dato in questi anni. Un augurio di buon lavoro che peraltro continueremo a fare insieme. Per Rossitto, che ha fatto crescere così bene la nostra Federbraccianti, due baci tenerissimi per la sua grande ricchezza umana».*